

## SUI RIMEDI CONTRO I DISTURBI OCULARI NEL MONDO ANTICO GRECO-LATINO

Il tema che mi accingo a trattare non è nuovo. Ho tuttavia cercato, quanto più mi è stato possibile nei limiti dello spazio concessomi, di approfondirne dettagliatamente alcuni aspetti.

Da Eliano, scrittore vissuto tra il II e il III secolo d. C., si apprende che, accecata e rinchiusa in un vaso di argilla insieme ad un anello nel quale era stata incastonata una gemma fossile, ossia la gagate, al nono giorno una lucertola recuperò la vista (*De nat. an.* 5, 47).

Le parole di Eliano trovano riscontro in pietre preziose aventi incisa l'immagine della lucertola ed usate per la guarigione delle oftalmie (cfr. A. Mastrocinque, *Sylloge gemmarum gnosticarum*. Parte I, Roma 2003, pp. 58-63; Id., *Le gemme votive*, in Jean-Pierre Brun [ed.], *Artisanats antiques d'Italie et de Gaule*, Napoli 2009, p. 62).

Aggiungo che il rapporto tra gli occhi e le gemme non è passato inosservato nella farmacopea di epoca imperiale (cfr. S. Macrì, *Pietre viventi*, Torino 2009, pp. 92-93). Cornelio Celso, un erudito del I secolo d. C., discute del *collyrium* [...] *quod rhinion vocatur*, buono soprattutto per la xeroftalmia e fatto, oltre che con *murra*, *papaveris lacrima*, *acaciae sucus*, *piper*, *cummis*, *lapis Phrygius*, *lycium*, *lapis scissilis*, *aes combustum*, anche con *haematites* (*De med.* 6, 6, 30), pietra non poche volte nominata, ad es., da Galeno (*De comp. med. sec. loc.* 4, 8) circa la produzione di *kollýria* e documentata dai lapidari quale antidoto all'indebolimento della vista (cfr. Orph., *Lith.* 665 ss.; *Lith. ker.* 22; *Damigeron - Evax* 9).

E a proposito di lapidari, da questi risulta che efficaci per far risplendere gli occhi si consideravano le ofiti (cfr. Orph., *Lith.* 465), per far cessare le lacrimazioni gli zaffiri (cfr. *Damigeron - Evax* 14, 6) e che – non volendo dilungarmi – per togliere dalla cornea una macchia ombrosa chiamata, fra l'altro, *nephélion* e rendere penetrante lo sguardo si legava nella parte anteriore del capo la ieracite (cfr. *Lith. gr.: Socr.et Dion.* 48, 3).

Come ho messo sopra in evidenza, contro i disturbi oculari venivano pure utilizzati "colliri". Si trattava, in verità, di impiastri e ce n'erano tanti. Ad uno di essi ho già rivolto attenzione. Ora intendo soffermarmi sullo *skylákion*, che, stando a Galeno (*De comp. med. sec. loc.* 4, 8), era composto da antimonio, acacia, calcite, rame, cadmia, biacca, mirra, nardo d'India, licio d'India, zafferano, oppio, castoreo e aloe (in Aet. Amid., *Libri med.* 7, 112, sono eliminati nardo d'India, licio d'India, zafferano, acacia, biacca e castoreo, sostituiti da semi di giusquiamo, ematite, solfato di ferro, gomma e vino aspro).

È chiaro che, pur avendo solitamente il valore semantico di "cagnolino", nei passi appena segnalati la parola *skylákion* (cfr. H.G. Liddell - R. Scott, *Greek - English Lexicon*. With a revised supplement, Oxford 1996, s.h.v.) indica senza dubbio un *kollýrion* che, in base al giudizio di Emilie Savage - Smith (*Hellenistic and Byzantine Ophthalmology: Thachoma and Sequelae*, in *Dumbarton Oaks Papers* 38, 1984, p. 176), "possibly" era stato creato a "Scyllaceum" (= Squillace) "in southern Italy".

Desiderando sostenere l'opinione della studiosa appena menzionata, rilevo che, preceduto in Ezio di Amida dall'articolo (*Libri med.* 7, 112: *kollýrion*, *tò skylákion epigraphómenon*), il nostro termine potrebbe essere un aggettivo sostantivato neutro, uso non estraneo alla lingua greca (cfr. A.N. Jannaris, *An Historical Greek Grammar*, Hildesheim - Zürich - New York 1987<sup>2</sup>, p. 325, par. 1241 a). Poiché da *skýlax*, infatti, che in italiano significa "cane" o "cagnolino", derivano gli aggettivi *skylákeios* e *skylákios* (cfr. *Thes. G. L.*, VII, col. 455 D), non escluderei un loro nesso con la città di Squillace, detta *Skyllétion* e *Skylákion* da Strabone (*Geogr.* 6, 1, 10; 11). Mi spiego meglio. Se per il secondo di questi due toponimi è supponibile "un rimodellamento paretimologico di *Skyllétion*" sulla voce *skýlax* con "l'aggiunta del suffisso ipocoristico *-ákion*" (P. Poccetti, *Note*